

Rapporto Istat

La ripresa accelera e si vede Guai a fermarla proprio ora

Marco Fortis

Il miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie, dei conti delle imprese private e dello Stato reso noto ieri dall'Istat dovrebbe spingerci a guardare in modo meno emozionale, con maggiore realismo e senso di prospettiva, alle condizioni di salute dell'economia italiana.

Nei conti pubblici, ad esempio, il deficit nei primi nove mesi del 2016 è sceso rispetto allo stesso periodo del 2015 da 32 a 27,8 miliardi di euro (dal 2,6% al 2,3% del Pil). L'avanzo statale primario è migliorato da 18,6 a 21,5 miliardi (dall'1,5% all'1,7% del Pil). Nel contempo la pressione fiscale è scesa dal 40,9% al 40,7% del Pil.

Mentre nel settore privato i dati dell'Istat ci dicono che il potere di acquisto delle famiglie consumatrici (cioè il reddito disponibile degli italiani in termini reali) in base ai dati stagionalizzati è aumentato nei primi nove mesi del 2016 del 2,3% rispetto allo stesso periodo del 2015, cioè di circa 17 miliardi di euro: una cifra davvero degna di nota. I consumi finali e gli investimenti fissi lordi, sempre delle famiglie, sono aumentati rispettivamente dell'1,6% e del 3,4%. Dati positivi del tutto coerenti con le statistiche di altre fonti, come, ad esempio, quelle relative al forte progresso delle immatricolazioni di auto e alla ripresa del mercato immobiliare.

Dopo l'esito del referendum costituzionale e la fine del Governo Renzi alcuni temi, anche in termini di diagnosi e di comprensione del voto, hanno preso il sopravvento nei dibattiti. Su tutti il grave problema delle disuguaglianze - sociali e territoriali - che si sono accentuate durante la lunga crisi. Ma, al di là delle diverse interpretazioni e delle strumentalizzazioni politiche, la realtà è che dalla trappola delle disuguaglianze ne usciremo non con

una bacchetta magica o con ricette improbabili ma soltanto se i conti economici continueranno a migliorare a poco a poco, costantemente, e se il processo delle riforme proseguirà, rafforzando un Paese che certamente ha squilibri ma che ha anche grandi risorse e potenzialità.

Guai se la lenta guarigione dell'economia italiana dovesse arrestarsi ora. Perché il pesante prezzo da pagare sarebbe un rapido ritorno alla sfiducia e alla stasi dei consumi, degli investimenti e, quindi, della produzione e dei redditi. Le disuguaglianze, anziché ridursi, crescerebbero ancora. Si può essere critici fin che si vuole sul cosiddetto "storytelling" renziano e sul suo stile, ma sarebbe riduttivo o ingeneroso sminuire gli sforzi di politica economica realizzati negli ultimi due anni e mezzo ad un semplice problema di comunicazione o di non sufficiente percezione e sensibilità dei problemi sociali generati dalla crisi. Infatti, alcuni evidenti progressi si sono verificati e adesso non vederli o non capirli non aiuterebbe a capitalizzarli e rafforzarli.

Ad esempio, negli ultimi 12 mesi (dal quarto trimestre 2015 al terzo trimestre 2016) il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali è stato pari a 1.023 miliardi di euro contro un reddito di 995 miliardi nell'anno scorrevole immediatamente precedente l'entrata in carica del Governo Renzi (cioè il periodo dal secondo trimestre 2013 al primo trimestre 2014). Significa che il potere di acquisto delle famiglie italiane è aumentato in due anni e mezzo di 27,6 miliardi al netto dell'inflazione, cioè del 2,8%. Non solo: comparando i vari periodi si può constatare che circa il ¼ di questo miglioramento si è prodotto nell'ultimo anno, quando l'insieme delle misure di politica economica ha iniziato a dispiegare la sua efficacia.

Anche l'andamento delle imprese

non finanziarie (cioè le imprese private produttrici di beni e servizi escluse le banche e le assicurazioni) appare apprezzabile. Secondo i dati stagionalizzati Istat il valore aggiunto delle imprese ai prezzi base è cresciuto nei primi nove mesi del 2016 del 3,5% rispetto allo stesso periodo del 2015. L'aumento del risultato lordo di gestione è stato del 4,7% mentre quello degli investimenti del 2,6%.

In una prospettiva di medio termine, secondo i dati grezzi annui cumulati scorrevoli, durante gli ultimi due anni e mezzo il valore aggiunto delle imprese ai prezzi base è cresciuto di 38,5 miliardi (+5,4%), il risultato lordo di gestione di 18,4 miliardi (+6,3%), mentre gli investimenti sono aumentati di 7,2 miliardi (+5,2%). Anche nel caso del risultato delle imprese circa il 70% del miglioramento degli ultimi due anni e mezzo si è concentrato nell'ultimo anno.

È dunque in atto una importante accelerazione dell'economia sotto l'impulso delle riforme, del diffondersi della ripresa stessa e della riduzione delle tasse. Forse all'inizio questo miglioramento ha fatto fatica ad ingranare, stante la pesantezza della recessione ereditata, ma ora c'è ed è evidente. Occorre esserne coscienti e stare attenti a non disperdere questo patrimonio di sforzi fatti che è molto importante rispetto a quanto è costata la precedente crisi e la conseguente austerità in termini di perdita di posti di lavoro, redditi e produzione. Di sicuro l'Italia non può permettersi un altro 2011-2013 e ha bisogno di guardare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

